

# IL GENACIOLO

Periodico  
dell'Arciconfraternita di Santo Stefano  
dal Sacco Rosso

## Dulces et nomine digni

Ci hanno insegnato sin dal catechismo che la Quaresima è tempo di perdono, di riconciliazione fraterna e di ascolto della Parola di Dio da cui occorre sempre ripartire.

Sono convinto che per fare ciò occorre un'apertura mentale e spirituale tale che ci faccia uscire dai nostri miseri schemi.

Noi confratelli grazie al motto della nostra Arciconfraternita "dulces et nomine digni" abbiamo l'indicazione, l'atteggiamento ed il percorso necessario da seguire per mettere in pratica gli insegnamenti ricevuti.

Essere considerato "degnò e meritevole del Nome" (di Cristo) non è cosa semplice. Meritarsi di essere all'altezza del Nome comporta per ognuno di noi l'applicazione letterale, nella propria vita, dei principi etico morali previsti dai nostri statuti.

Un nostro statuto risalente al gennaio 1764 così definiva le qualità necessarie che ogni confratello doveva possedere: "essere timorato di Dio, uomo ben costumato, probo ed onesto, morigerato di autorità, caritativo con Poveri, qualificato e de primi cittadini".

Dopo oltre duecento cinquanta anni il senso dell'appartenenza è lo stesso: aver ricevuto il Sacramento della Confermazione, impegnarsi a vivere con coerenza cristiana l'Evangelo di Gesù. Quest'ultimo requisito racchiude tutta la morale cristiana: cosa è giusto, cosa è il bene e cosa il male, quale è il

vero senso del vivere, evitare di ergere l'orgoglio a valore assoluto.

Ecco perché nel 2018 il nostro motto è sempre attuale; per metterlo in pratica ed essere considerati degni del "Nome" è necessario innanzitutto alleggerire il nostro cammino dalle infinità di cianfrusaglie che crediamo necessarie per vivere, ma che sono in realtà inutili e senza importanza, nonché assumere un diverso atteggiamento di fronte alle esigenze dei poveri per arricchirci spiritualmente.

Il motto della nostra Arciconfraternita deve essere fatto proprio da ciascun confratello tanto da diventare il suo *habitus* morale e pratico per la sua vita.

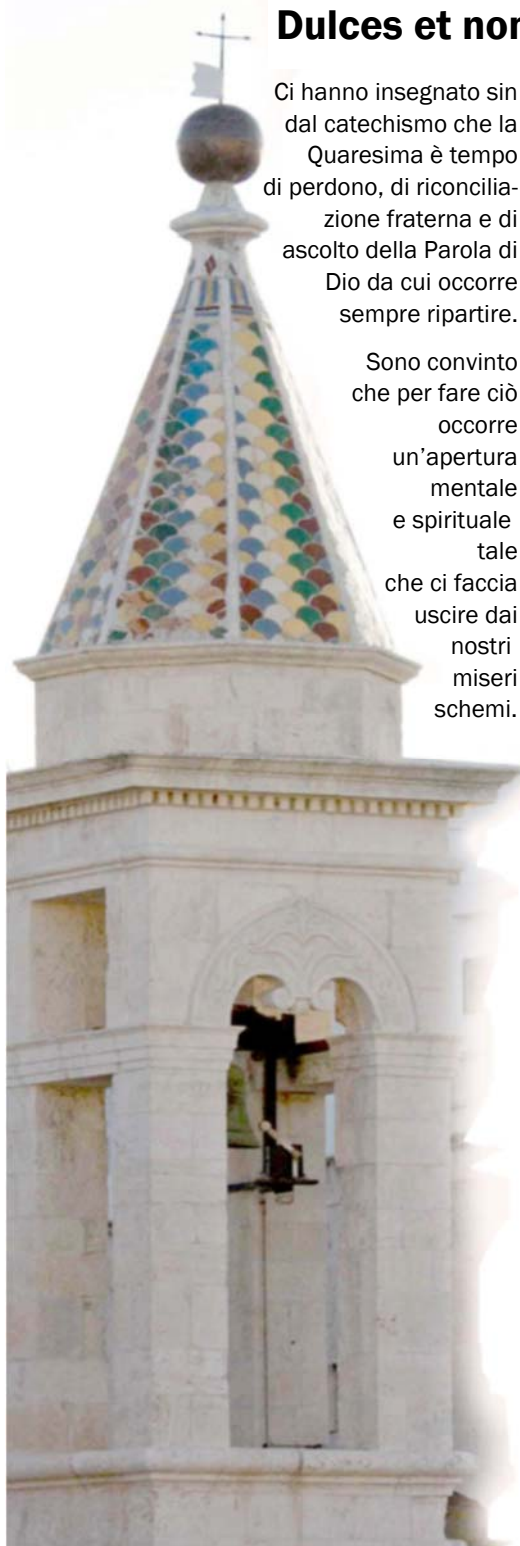
L'obbligo morale è conseguente all'impegno assunto da ciascuno di noi all'atto della vestizione.

L'augurio sincero che formulo a tutti i confratelli è quello di continuare a mettere in pratica il motto al fine di coglierne i frutti: essere disponibili verso gli ultimi, i poveri, i bisognosi e vivere il nostro sodalizio con autenticità e fratellanza.

Lello SILVESTRI

Numero unico  
a circolazione  
interna

Marzo 2018



Carissimi, piuttosto che parole mie ho pensato di proporvi come meditazione due brani del messaggio di Papa Francesco per questa Quaresima 2018. Sono sicuro che sapranno orientare i nostri passi nella Settimana Santa che stiamo per vivere, perché sia un momento di forte spiritualità.

Don Liborio

## I falsi profeti

Ascoltiamo questo brano e chiediamoci: quali forme assumono i falsi profeti?

Essi sono come “incantatori di serpenti”, ossia approfittano delle emozioni umane per rendere schiave le persone e portarle dove vogliono loro.

Quanti figli di Dio sono suggestionati dalle lusinghe del piacere di pochi istanti, che viene scambiato per felicità!

Quanti uomini e donne vivono come incantati dall’illusione del denaro, che li rende in realtà schiavi del profitto o di interessi meschini!

Quanti vivono pensando di bastare a sé stessi e cadono preda della solitudine!

Altri falsi profeti sono quei “ciarlatani” che offrono soluzioni semplici e immediate

alle sofferenze, rimedi che si rivelano però completamente inefficaci: a quanti giovani è offerto il falso rimedio della droga, di relazioni “usa e getta”, di guadagni facili ma disonesti!

Quanti ancora sono irretiti in una vita completamente virtuale, in cui i rapporti sembrano più semplici e veloci per rivelarsi poi drammaticamente privi di senso!

Questi truffatori, che offrono cose senza valore, tolgono invece ciò che è più prezioso come la dignità, la libertà e la capacità di amare.

E’ l’inganno della vanità, che ci porta a fare la figura dei pavoni... per cadere poi nel ridicolo; e dal ridicolo non si torna indietro.

Non fa meraviglia: da sempre il demonio, che è «menzognero e padre della

**«Per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti» (Mt 24,12)**

menzogna» (Gv 8,44), presenta il male come bene e il falso come vero, per confondere il cuore dell’uomo.

Ognuno di noi, perciò, è chiamato a discernere nel suo cuore ed esaminare se è minacciato dalle menzogne di questi falsi profeti.

Occorre imparare a non fermarsi a livello immediato, superficiale, ma riconoscere ciò che lascia dentro di noi un’impronta buona e più duratura, perché viene da Dio e vale veramente per il nostro bene.



## Un cuore freddo

Dante Alighieri, nella sua descrizione dell’inferno, immagina il diavolo seduto su un trono di ghiaccio; egli abita nel gelo dell’amore soffocato.

Chiediamoci allora: come si raffredda in noi la carità? Quali sono i segnali che ci indicano che in noi l’amore rischia di spegnersi?

Ciò che spegne la carità è

anzitutto l’avidità per il denaro, «radice di tutti i mali» (1 Tm 6,10); ad essa segue il rifiuto di Dio e dunque di trovare consolazione in Lui, preferendo la nostra desolazione al conforto della sua Parola e dei Sacramenti. Tutto ciò si tramuta in violenza che si volge contro coloro che sono ritenuti una minaccia alle nostre “certezze”: il bambino non ancora nato, l’anziano malato, l’ospite di

passaggio, lo straniero, ma anche il prossimo che non corrisponde alle nostre attese.

Anche il creato è testimone silenzioso di questo raffreddamento della carità: la terra è avvelenata da rifiuti gettati per incuria e interesse; i mari, anch’essi inquinati, devono purtroppo ricoprire i resti di tanti naufraghi delle migrazioni forzate; i cieli – che nel disegno di Dio cantano la sua gloria – sono solcati da macchine che fanno piovere strumenti di morte.

L’amore si raffredda anche nelle nostre comunità: nell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ho cercato di descrivere i segni più evidenti di questa mancanza di amore. Essi sono: l’accidia egoista, il pessimismo sterile, la tentazione di isolarsi e di impegnarsi in continue guerre fratricide, la mentalità mondana che induce ad occuparsi solo di ciò che è apparente, riducendo in tal modo l’ardore missionario.



## Un'altra Settimana Santa

Ed eccoci a vivere, a distanza di un anno, un'altra Settimana Santa.

Questi giorni che precedono immediatamente la Pasqua rivestono per ciascun confratello significati particolari: immergersi nei ricordi di un passato lontano che, nonostante i tempi moderni, riaffiora di anno in anno così uguale ed antico come lo era in epoca remota.

Tutto ciò lo si deve unicamente a noi confratelli che, ripercorrendo le orme tracciate dai nostri predecessori e senza mutare alcunché, conserviamo intatte le tradizioni e le consuetudini.

Se gran parte dei nostri antichi riti sembra non tramontare di fronte all'attuale modernismo, in cui i costumi ed i modi di vivere cambiano assai rapidamente, lo si deve unicamente alla fede e al sentimento popolare dai quali essi sono sostenuti, giacché le varie tradizioni non sono altro che l'esaltazione della fede stessa.

Con l'approssimarsi della Settimana Santa, a Molfetta i riti quaresimali si susseguono in maniera frenetica, accolti dalla cittadinanza sempre con la stessa calorosa e devota partecipazione, mai affievolita dai tempi che avanzano con il loro superficiale progresso. Si tratta di riti le cui origini si perdono nel tempo e che la popolazione molfettese sente tantissimo, manifestando pienamente la sua religiosità appena la Croce, accompagnata da trentatré rintocchi di campane a morto, apparendo sul sagrato della chiesa



del Purgatorio, sancisce l'inizio del periodo quaresimale.

Il fatto di non aver mai cercato di cambiarli e la costanza con cui avvengono questi riti, eseguiti sempre nella medesima maniera, senza sconvolgimenti, ha preservato intatta la loro essenza.

Altresì si può dire che questi riti, sfidando i nostri tempi, e contrariamente ad altre località, non rappresentano per i molfettesi soltanto un mero fatto di facciata, ossia uno

sterile ripetersi di avvenimenti anno dopo anno, ma hanno alla base un vero ed autentico sentimento religioso, che preserva i suddetti riti nel tempo.

Sono, questi, giorni di riflessione. Di apertura profonda del nostro animo al mistero della fede, alla ricerca di un più intimo punto di vista che possa aprire alla visione di un orizzonte più vasto. E guidarci nel nostro Getsemani.

*Fabio G. CAPPELLO*

**Le foto qui a lato e quelle delle due pagine seguenti risalgono al Venerdì Santo 1959 (courtesy sig. Mauro MEZZINA, residente in USA)**



# Il Venerdì



**Dopo oltre trent'anni le raccomandazioni di don Tonino possono dirci qualcosa anche oggi**

## Valore dei segni

*“Mi attendo, poi, da parte di tutti voi una testimonianza più limpida sul piano della significatività.*

*Mi spiego. Andrete in processione per le vie della città. La processione deve essere segno del cammino, penitenziale e gaudioso, del Popolo di Dio verso la patria del cielo. Se è segno penitenziale, non sono ammissibili i compromessi, le concessioni, le lentezze, le pause, le distrazioni che ostacolano il*

*raccoglimento, che disturba-  
no la preghiera, che impedi-  
scono la partecipazione soff-  
erta al mistero di Cristo uc-  
ciso per i nostri peccati. Se è  
segno gaudioso, non può  
essere tollerata l'apatia, la  
stanchezza, l'aria ripetitiva,  
l'atteggiamento annoiato di  
chi si “concede” alla consue-  
tudine e non, invece, alla  
persona di Gesù Cristo.*

*Chi vi vede sfilare, durante la  
Settimana Santa, deve esse-  
re spronato dal vostro conte-  
gno a entrare nel mistero di  
Cristo, per lasciarsi coinvol-  
gere radicalmente dall'urto*

*della sua morte e risurrezio-  
ne.*

*Diversamente, rischieremo  
di organizzare inammissibili  
controtestimonianze, di stru-  
mentalizzare le cose sacre  
con la passerella delle no-  
stre vanità, o, bene che va-  
da, di torchiare dai nostri  
poveri cuori commozioni  
sterili che durano solo... lo  
spazio di un meriggio”*

*(Lettera ai membri delle con-  
fraternite di Molfetta, Giovi-  
nazzo, Terlizzi e Ruvo, 5 aprile  
1984)*



Ph. Mauro MEZZINA

*“Memorie” (Ed. La Nuova  
Mezzina, 2013) l'allora Prio-  
re centra pienamente il con-  
cetto: “un candeliere che  
abbia il suo tempo, un fram-  
mento di stoffa preziosa tra-  
mata con fili d'oro di San  
Leucio, diventano reliquie  
elegiache, assurgono a cime-  
li che poi ridotti nella loro  
valenza rivelano storia, gene-  
rano ispirazioni, soprattutto  
nei confratelli che, per età ed  
anzianità di appartenenza,  
hanno le conoscenze e vo-  
glia di tramandare”. Storie,  
ispirazioni ed evocazioni,  
basate sulla conoscenza,  
pronte per essere tramanda-  
te. Con un fine lodevole, si  
legge nella stessa prefazio-  
ne, “perché cerca di sottrarre  
all'oblio o peggio alla frantu-  
mazione le memorie di una  
comunità”.*

*Questo il migliore degli augu-  
ri per tutti i giovani confratel-  
li. E chi è chiamato a tra-  
smetterci cosa sia davvero  
Santo Stefano, ci ammoni-  
sca quando con le parole o  
con i gesti non rispettiamo  
quel codice non scritto che i  
confratelli devono avere. Con  
la speranza che ci siano  
sempre i giovani... avanti.*

Domenico DE STENA

## I giovani, avanti!

Sull'ordine in processione  
dettato dall'anzianità di ap-  
partenenza un buon mazzie-  
re non può prescindere. Ma  
lo stesso invito, per quanto  
possa localizzare il confratel-  
lo lontano dalla statua di  
Cristo Morto, può essere  
letto positivamente come un  
invito ad andare avanti nel  
tempo, portando con sé il  
bagaglio di memoria perlopiù  
ad egli stesso ignota. Chi  
meglio dei giovani può far-  
lo?

Ci sono e ci sono stati nel

mio personale cammino in  
Santo Stefano iniziato nel  
recente 2005 molte figure  
esemplari - ai giovani seguo-  
no gli anziani, *absit iniuria  
verbis* - che hanno trasmesso  
questi valori da tramanda-  
re. Più che agli aneddoti, mi  
riferisco a tradizioni che si  
ripetono, a veri e propri se-  
greti custoditi da secoli e  
giunti inalterati nella freneti-  
ca modernità. Il che fa assu-  
mere al giovane confratello  
la responsabilità di essere  
portatore anche di queste  
virtù.

Nella prefazione del libro

**E' l'esortazione composta che qualsiasi ragazzo con addosso il sacco rosso si è garbatamente sentita dire, da un altrettanto composto mazziere, durante tutti gli anni, in ogni processione, ad ogni Venerdì Santo.**



## Oltre il rito, i significati

Ascoltare chi non ha una fede religiosa e vive la processione sotto l'aspetto culturale ed antropologico. Per capirne meglio il senso, ragionando intorno ad un concetto, quello di identità.

Abbiamo provato a farlo con Giacomo Pisani, filosofo molfettese e dottore di ricerca in 'Diritti e Istituzioni' presso l'Università di Torino, ospite di Santo Stefano il 10 marzo scorso per il dialogo *Oltre il rito, i significati*.

### Oltre il rito, dunque...

I riti, quando radicati nello spirito di una comunità, investono in generale, oltre che la dimensione religiosa, lo stesso stare al mondo delle persone. Nei riti, infatti, innanzitutto la religione entra nel mondo che viviamo tutti i giorni, che è storico e finito, come le nostre esistenze. La fede, allora, non semplicemente come ricerca dell'irrimediabilmente altro, come il Dio dell'Antico Testamento, ma come esperienza della finitezza, del Dio che si fa carne e vive il nostro tempo. Al di là della fede, questa esperienza ci permette di cogliere il carattere storico e finito della nostra identità collettiva. Questo è evidente in eventi come la processione.

### Quella del Venerdì Santo,,per esempio...

Ritengo sia un evento fondamentale per la comunità molfettese, è un momento in cui è possibile percepire e ritrovare la propria identità collettiva. Tale assunzione è il punto di partenza per una autocritica. L'identità non è qualcosa di naturale e assoluto ma di storico. Un evento come la processione del

Venerdì, facendoci assumere la storicità della nostra identità individuale, ricucita su quella collettiva, ci apre agli altri, portandoci a rifiutare l'assolutismo e il fanatismo.

### Un momento fondamentale, quindi...

In un evento come la processione c'è la possibilità di uscire dall'uniformità e dalla reificazione delle possibilità. C'è la possibilità di assumere l'orizzonte storico comune in

cui ci siamo formati come collettività, mettendo in discussione ciò che si riteneva naturale, assoluto. La religione entra nella carne e apre all'esperienza della finitezza. Basti pensare, del resto, a come il peso della statua gravi sul corpo del confratello, che in quel momento vive, nella materialità della propria vita, la propria identità e la propria fede.

(a cura di D. DE STENA)

**“La processione è un evento fondamentale per la comunità molfettese, è un momento in cui è possibile ritrovare la propria identità collettiva”**



Ph. Mauro MEZZINA

## Portatori

*Il privilegio è davvero grande.*

*Grande come la gioia di essere tra i privilegiati. Proporzionalmente inversa alle probabilità di esserlo.*

*E sono abbracci, forti. Talvolta sono grida, subito soffocate. Oppure gemiti, di stupore. E spesso lacrime, vere.*

*Dopo è attesa. Lunga. Del peso, sulle spalle, di un Vangelo da portare ad un popolo sempre bisognoso di riceverlo.*

*E poi si va. 'Sotto'. Nel posto degli ultimi, dei servi. Di quelli che contano nulla rispetto a Colui che li sovrasta. Nulla.*

*Persino privati delle sembianze, occultate sotto un 'muccio'. Che non fa menar vanto del privilegio. Che protegge i sentimenti più intimi. Che nasconde la fatica e la sofferenza.*

*La bellezza è nei piedi. Nei passi. Lenti e musicali. Solenni. Che cullano quel Vangelo per richiamare anche i lontani.*

*La dignità è nelle movenze. Nei gesti. Sobri e composti. Nelle pose assenti. Non nel lusso luccicante dei polsi.*

*Dopo l'ultimo Vexilla altri abbracci, altre lacrime.*

*Finisce troppo presto. Ma non finisce mai. Tu sei Portatore per sempre. Ogni giorno.*

Antonio CAMPO

## Il Sepolcro

Nel vetusto tempietto di Santo Stefano, mentre ancora riecheggia il rumore dei bussoletti agitati nella bussola rotante ed il giubilo dei fortunati portatori, nelle vespertine ore della Domenica delle Palme, rimosse dagli antri nei quali per tutto un anno sono state custodite gelosamente, le statue lignee dei Cinque Misteri, con una certa frenesia ma con tanta cura viene allestito il cosiddetto "Sepolcro", tecnicamente Repositorio.

Gli spazi angusti non consentono scenografie mutevoli, ma forse proprio la circostanza che, giocoforza, non può essere lasciato molto spazio all'inventiva, impone la collocazione dei simulacri in posizioni quasi sempre ripetitive così preservando anno dopo

Spasmodica è anche la ricerca dei fiori che adoreranno il Sepolcro, immancabili i garofani dal color rosso sangue, le violaccicche, le fresie, i biancospini, i ciclamini, oggi tutti facilmente reperibili nei mercati di settore, ma una volta raccolti nei campi o nelle private dimore di campagna.

Arrivano i piatti di grano che a dimora a Mezza Quaresima sono stati posti.

Le ore passano velocemente, troppo velocemente, ognuno vorrebbe fermarle, impedirne la corsa, ma tutto è vano, il tempo scorre inesorabile, gli anni si susseguono, generazioni di confratelli si danno il cambio, ma l'atmosfera dei sepolcri sia di Santo Stefano che del Purgatorio non muta mai, regala sempre le stesse emozioni, talvolta malincon-

suggerimenti per l'allestimento in corso.

All'improvviso, però, arriva il Mercoledì Santo con il suo Ufficio delle Tenebre, tutto deve essere pronto per quel momento; il Sepolcro fa il suo esordio, al buio con la fioca luce delle sole candele e della saettia, le lamentazioni dei confratelli gli fanno compagnia, i ceri, sino a spegnersi, regalano ombre speciali, sante. Nessuno ha il coraggio di proferir parola, si rimane quasi incantati, timorosi, ammaliati da tanto straordinario fascino che le nostre statue emanano.

Eccoci, siamo al Giovedì Santo, sul sagrato della Chiesa, la bassa musica regala all'ascolto dei presenti il "Ti-Tè", l'Amministrazione pro-tempore, emozionata, schiude il portone di accesso alla folla che, curiosa, inizia ad assiepersi per visitare il "Sepolcro", il sacrista non lesina incenso e storace tanto da avvolgere le statue in una insolita bruma, la gente si accalca in code interminabili, ma tutti, grandi e piccini, pazientemente attendono il loro turno, vogliono attestare la loro presenza e rassicurarsi che anche per quest'anno hanno avuto modo di ammirarlo.

La banda concerta le marce funebri, sopraggiungono volti di amici lontani che, richiamati dagli echi della Settimana Santa, fanno ritorno nella natia Molfetta, piccoli cortei delle confraternite minori, incappucciati, visitano anche loro i Sepolcri, l'aria è frizzante, la notte è breve, poco prima dell'alba il rito si compirà, la processione dei Cinque Misteri si snoderà tra le vie cittadine, non c'è più spazio e tempo per il Sepolcro, i battenti vengono chiusi ai tardivi malcapitati, tutto si deve compiere: è arrivato il Venerdì Santo.

Marcello MAGARELLI

**"Nessuno ha il coraggio di proferir parola, si rimane quasi incantati, timorosi, ammaliati da tanto straordinario fascino che le nostre statue emanano"**



anno una immagine immutabile di una scenografia che rimane unica ed emozionante.

Sotto la direzione attenta del Priore, le maestranze e i confratelli dal Sacco Rosso, allestiscono la sacra rappresentazione secondo il progetto del regista di turno, niente è lasciato al caso.

che nel ricordo di chi non c'è più.

Ripetute sono le incursioni dei confratelli che più che mossi dalla curiosità di avere anticipazioni sul Sepolcro sono animati dalla voglia di rimanere assorti alla vista dei pregevoli simulacri dei cinque misteri; non mancano i racconti di aneddoti e di

## Filoteo

Epigono di una delle famiglie storiche in S. Stefano, nato nel 1904 e deceduto nel 1989, dall'anno della sua iscrizione in Arciconfraternita (1943) Filoteo Calvario ha avuto una partecipazione attiva all'interno del Sodalizio, ricoprendo svariati incarichi, da Primo Componente nell'Amministrazione Mancini (1959-1962) a mazziere (per molti anni, fino alla sua scomparsa). Insieme a questi incarichi, istituzionali, ce n'era un altro, non registrato ufficialmente, ma assegnato agli "de facto", tanto da farlo diventare un'icona confraternale: il misuratore di spalla delle coppie di portatori (per i più giovani si rimanda alla visione del contributo cinematografico del 1964). Il confratello poeta Gaetano Campo lo richiama anche nella sua "La Cénédome-ne": *...Mbraténde ò Settenérie a la Médòne, / stè àune*

Ogni qualvolta entro nella chiesa di S. Stefano non posso far a meno di guardare istintivamente verso la prima sedia della prima fila ed ancor oggi mi stupisco di non trovarvi seduta zia Margherita, avvolta in un ampio scialle nero che le ricopre la testa e da cui sfuggono candidi ciuffi di capelli, il viso sempre coperto da un leggero strato di bianca cipria ed un cappotone lungo fino ai piedi che la ripara dai freddi spifferi provenienti dalla rumorosa porta d'entrata.

Donna Margherita era immancabilmente presente quando le statue scendevano dalla loro nicchia che per un anno le aveva custodite e venivano preparate ad essere protagoniste in uno scenario ricco di bianche candele, di luci soffuse, di fiori odorosi e di orientali e misteriosi incensi.

Si dedicava in particolare ad una statua, quella che era stata tirata fuori per ultima, quella a cui si era dedicato

*uàtte uàtte a ffa la liste / -eh, Felotè, u pare a ttéche esiste / e d'allassà secàure nèn ze sònne! -...*

Intriso di non comuni bonarietà e simpatia (alcuni confratelli ricordano aneddoti gustosi), Filoteo Calvario ci riporta alla memoria un'epoca storica, oserei direi "aurea", in cui la vita scorreva meno problematica dell'attuale, i valori religiosi e civili erano più solidi, ci si vestiva in abito sartoriale scuro, camicia bianca e cravatta, i confratelli erano sinceri, coesi e amabili (direi "dulces", anche se le beghe interne esistevano, eccome), ognuno (o quasi) con il suo soprannome identificativo, rigorosamente non offensivo; un'epoca, in definitiva, che ci sembra lontana (anche se sono passati solo cinquant'anni), ma esercita un suo fascino (nostalgico?), evidentemente in quei confratelli che l'hanno vissuta da bambini.

## Zia Margherita

un solenne "Pater noster" prima di lasciarla alle cure di zia Margherita che iniziava a spolverarla con un grande quadrato di finissimo lino bianco, forse retaggio di un corredo per un matrimonio che non fu mai celebrato.

Quel grande quadrato di lino bianco era paragonabile al panno della Veronica, forse per l'intensità dei sentimenti e delle preghiere di cui era intriso, per la costanza e l'amore di cui era stato oggetto, per la grande cura con cui zia Margherita l'aveva custodito ed usato solo una volta all'anno per detergere il suo Cristo Morto dagli insulti, offese, peccati di cui si era ricoperto nel lungo tempo in cui giaceva immobile nella Sua solitaria nicchia, in attesa che un panno di lino bianco lo ripulisse.

Solo dopo quella lunga, lenta e meticolosa pulizia che nessuno si permetteva di interrompere, zia Margherita con-



Credo che le figure come Filoteo, insieme ad altre, debbano costituire un riferimento durante il nostro percorso, allo scopo di mantenere vitale la nostra Arciconfraternita.

Michele MANCINI

**Figure uniche di uomini e donne hanno segnato il passato di Santo Stefano. Memorie da non perdere.**



sentiva che il suo Cristo Morto venisse posato sul catafalco ornato della coltre azzurra intessuta d'oro e lentamente, molto lentamente, venisse posto in sepolcro.

Che strano e singolare destino per un fazzoletto che raccolse tanta polvere di Cristo Morto, tante preghiere, tante ansie, tante tristezze, tante ambasce, timori... e forse ancor oggi racchiude anche l'anima bella di zia Margherita.

Gennaro GADALETA



Per il quinto anno consecutivo si è svolta anche a Molfetta la Giornata di Raccolta del Farmaco, giunta alla sua diciottesima edizione. Alla conferenza stampa di presentazione, tenutasi il 7 febbraio presso il Museo Diocesano, sono intervenuti il dott. Francesco di Molfetta, delegato interprovinciale Bari-Bat di Banco Farmaceutico Onlus, il Priore della nostra Arciconfraternita, dott. Pantaleo Silvestri, don Cesare Pisani, Direttore della Caritas diocesana, la delegata ANT regionale Sig.ra Rosa Triggiani e il dr. Nicola de Candia, confratello e titolare di una delle farmacie molfettesi presso cui è stato possibile donare farmaci.



## Santo Stefano e la Giornata di Raccolta del Farmaco

Santo Stefano e dell'ANT, hanno avviato un'intesa con il Banco Farmaceutico, il cui scopo è quello di aiutare gli indigenti nel loro bisogno di reperire farmaci essenziali. Ai volontari tutti, in particolare ai nostri confratelli, va un doveroso GRAZIE.

Torno con la memoria a cinque anni fa, quando proposi all'amministrazione guidata dal caro Peppino Poli di coinvolgere i confratelli come volontari presso le farmacie. Questo desiderio fu subito accolto con entusiasmo, eravamo una decina e nel corso degli anni questo numero è cresciuto notevolmente fino al raggiungimento, quest'anno, di circa trenta confratelli. Ciò ha permesso di incrementare anche il numero delle farmacie aderenti: sei, mai come quest'anno!

Un sentito grazie anche perché, mettendo a disposizione il proprio tempo e la propria capacità in modo gratuito, promuovono risposte creative ed efficaci destinate ai più bisognosi.

Nelle sei farmacie aderenti al banco Farmaceutico nella città di Molfetta sono stati raccolti e quindi donati oltre 630 farmaci senza obbligo di ricetta. Un numero che, rapportato alla stessa iniziativa della passata edizione, ha dimostrato ancora una volta l'elevata sensibilità della popolazione molfettese, che si è recata per tale scopo nelle farmacie aderenti e accolta dai volontari, ha donato un farmaco, compiendo un piccolo ma immenso gesto di solidarietà.

Mi auguro che questo numero possa incrementare sempre più, parallelamente a quello del numero delle farmacie aderenti, in modo da coprire un fabbisogno di farmaci sempre più crescente.

Con la speranza di poter ripetere e soprattutto migliorare il successo di quest'anno, dò l'appuntamento alla prossima edizione citando una frase di Sant'Agostino: "Nella carità un povero è ricco, senza la carità un ricco è povero".

Nicola DE CANDIA

L'ottava edizione della Giornata di Raccolta del Farmaco ha avuto luogo il 10 febbraio su tutto il territorio nazionale e non ha escluso la città di Molfetta. Ci si è potuti recare nelle farmacie aderenti acquistando e donando farmaci di automedicazione destinati alle persone in stato di povertà.

A beneficiare della raccolta sono stati i bisognosi che quotidianamente vengono assistiti da enti assistenziali locali convenzionati con la Fondazione Banco Farmaceutico.

Consapevoli della responsabilità di questo compito, l'ANT, la Caritas Diocesana e il Centro di ascolto medico Opera Don Grittani, in collaborazione con alcuni volontari tra cui quelli dell'Arciconfraternita di



**IL CENACOLO**

Periodico  
dell'Arciconfraternita di Santo Stefano  
dal Sacco Rosso

**Responsabile**  
Pantaleo SILVESTRI - Priore

**Redazione**  
Antonio CAMPO  
Paola COPERTINO  
Domenico DE STENA  
Tobia DE TRIZIO  
Lorenzo PISANI

[www.arciconfraternitasantostefano.it](http://www.arciconfraternitasantostefano.it)